L'intervista del presidente del Consiglio

Rumor chiede «un anno di raccoglimento»

Stizza di Piccoli per la forza del PCI: «Un partito estremamente serio, che nulla concede al trasformismo e al frazionismo» — Un attacco a Donat Cattin — Il quinto anniversario dell'elezione di Giuseppe Saragat

L'annata politica italiana è destinata a concludersi sulla nota di monotonia che proviene dal campo dei fautori del ritorno ad un governo quadripartito. Dopo l'iniziativa presa da Rumor il giorno stesso dei funerali delle vittime della terribile strage di Milano, ogni giorno gli stessi uomini politici tornano a ripetere le stesse cose, e quasi esattamente con le stesse parole. Nell'incontro a Napoli tra De Martino e Forlani sembra, intanto, che sia stata fissata per il 5 gennaio, così come era trapelato l'altro ieri, la prossima riunione dei segretari dei quattro partiti dell'area governativa. In attesa del «vertice» DC-PSI-PSU-PRI, Rumor ha anticipato un poco i tradizionali messaggi di fine d'anno, cercando di spiegare, con una intervista alla *Stampa* di Torino e con articoli che saranno pubblicati dai giornali economici, le ragioni del rilancio quadripartito che egli ha tentato. «*Bisogna rifare il centro sinistra* — ha dichiarato Rumor — *e al più presto. Non dico domani, ma nel giro di poche settimane. Lo vado ripetendo ogni giorno: gettiamo via i nostri dissidi e sospetti, rimettiamoci al lavoro badando ai grandi problemi che ci stanno davanti*». Ciò che manca soprattutto nell'intervista di Rumor è però l'indicazione di questi «*grandi problemi*»; egli fa, è vero, un cenno all'arretratezza della macchina statale e alla necessità del decentramento, oltre che all'esigenza di fissare «*obiettivi realistici*» per la programmazione economica e di decidere una «*politica del territorio*» (cenno che suona essenzialmente come una presa d'atto di una serie di non casuali fallimenti della politica di centro-sinistra, con la conseguenza che «*da una parte si accentua la congestione dello sviluppo urbano, dall'altra paesi muoiono per l'esodo degli abitanti*»), ma presenta queste questioni come semplici «titoli», senza dire quali contenuti la politica del governo dovrebbe assumere. E questo benchè debba riconoscere che «*le città scoppiano a causa di una crescita tumultuosa e disordinata*», «*i servizi pubblici e sociali sono sempre più insufficienti*», «*i fitti assorbono una parte eccessiva dei salari*», per cui «*ne consegue una situazione di disagio generale, anticonomica e potenzialmente esplosiva*». L'attuale presidente del consiglio — che è anche il candidato numero uno alla direzione di un eventuale governo quadripartito — vede essenzialmente il 1970 «*come un anno di raccoglimento*» e di «*decisioni in campi non direttamente economici*». In un'altra parte dell'intervista, aggiunge che «*qualche prezzo dovrà essere pagato per l'autunno caldo, ma siamo in condizione di farlo*».

Se la visione dei problemi attuali del paese che è stata espressa da Rumor si può definire ambigua ed in gran parte elusiva, quella invece del suo collega nella direzione della corrente dorotea, Piccoli, può senz'altro figurare in un'area più specificamente di destra. La polemica dell'ex segretario della DC, che ha parlato ieri in provincia di Trento, è rivolta essenzialmente contro il movimento rivendicativo di questi ultimi mesi; la conclusione politica e quella del rilancio quadripartito senza alternative. Il primo attacco di Piccoli è per il ministro del Lavoro Donat Cattin, il quale aveva rilevato positivamente il fatto che i sindacati avevano saputo impostare le vertenza al di là della stretta rivendicazione salariale; secondo l'esponente doroteo, questa interpretazione è «*troppo apologetica e non debitamente critica*». Ciò che a Piccoli preme rilevare è invece che «*il quadrante della cosa pubblica nelle ultime settimane ha presentato due soli interlocutori, i sindacati e l'esecutivo, che hanno totalmente monopolizzato la ribalta economica, sociale e politica; non sono quasi mai comparsi i partiti, la cui eclisse ha segnato il punto massimo*». In questa fase, stando alla visione di Piccoli, il PCI «*non si è esposto*», «*tanto più che la sua presa sulle forze sindacali ha subito un incredibile rinvigorimento*»; «*la cinghia di trasmissione* — ritiene l'ex segretario della DC — *ha così funzionato in una sola direzione, rinvendo sul candore, sulla ingenuità o sulla debolezza di tutti gli altri*». Dinanzi ad un moto di massa che non ha precedenti in tempi recenti, Piccoli esprime soprattutto «*serio allarme*» per questo aspetto che gli sembra di cogliere.

E *infine, come mezzo di salvazione*, non sa indicare altro che il quadripartito subito (dando, per converso, una ben chiara caratterizzazione dell'operazione di governo che si sta attualmente tentando). L'urgenza del *centro sinistra* «*organico*» sarebbe dettata dalla «*divaricazione crescente*» delle forze che sorreggono il monocolore. «*In apparenza*, afferma Piccoli, *mai la DC potrebbe governare da sola più indisturbata di oggi, con l'opposizione comunista che appare quasi annullata, persino in momenti che, in altri periodi, avrebbero scatenato la tempesta*»; ma il partito dello "Scudo crociato" deve rifiutare «*una dolce morte politica*», perchè in questo caso — afferma l'ex segretario de — oltretutto, il gioco sarebbe fatto con il PCI, «*con un partito estremamente serio, che ha legami internazionali formidabili, che nulla concede al trasformismo e al frazionismo*».

Forlani, dal canto suo, ha convocato per il 13 e 14 gennaio i segretari provinciali e regionali della DC.

SARAGAT Nel quinto anniversario dell'elezione di Giuseppe Saragat alla Presidenza della Repubblica, al Capo dello Stato sono stati indirizzati numerosi messaggi augurali da parte di uomini di Stato e di dirigenti politici. Hanno telegrafato, tra gli altri, Wilson, Heinemann, Ceausescu e Pompidou.

Nell'occasione, l'agenzia ANSA ha diffuso, con un dispaccio per telescrivente di oltre duecento righe, informazioni sugli atti ufficiali dell'attuale Capo dello Stato nel corso dell'annata che sta per concludersi. L'agenzia riporta, tra l'altro, ampi stralci di messaggi presidenziali che hanno provocato interpretazioni fortemente polemiche in fasi molto delicate della vita del paese; si ricorda, infatti, il telegramma al congresso fiorentino della sedicente «Confederazione studentesca», oltre a quelli, più recenti, dedicati ai fatti milanesi. E del messaggio diffuso dal Quirinale a poche ore di distanza dalla morte dell'agente di PS Annarumma si ricorda, con scarso senso dell'opportunità, il discusso passo che comincia con le parole «*Questo odioso crimine...*», nelle quali è stata colta in molti commenti la *indicazione di un reato di omicidio* che la magistratura milanese, a tutt'oggi, non ha ritenuto di dover rilevare per la morte dell'agente irpino negli incidenti dinanzi al "Lirico": la Procura ha rinviato a giudizio finora 13 persone, ma solo per «adunata sediziosa» e, in alcuni casi, per «oltraggio e resistenza» o per «danneggiamenti».

c. f.

Una dura perdita ha colpito il compagno Luigi Longo

A Torino, dove viveva, si è spenta improvvisamente all'età di 73 anni Rosa Longo Gerbo, *sorella del segretario generale* del nostro partito. In questo momento di grande dolore, la Direzione, il Comitate centrale, tutto il partito, esprimono al compagno Longo e ai familiari della sua cara sorella le loro più affettuose condoglianze.

*I compagni della redazione e dell'amministrazione dell'*Unità *esprimono, anche a nome di tutti i lettori, il loro cordoglio e la loro affettuosa partecipazione per il grave lutto che ha colpito il compagno Longo.*

Ancora tutto da chiarire a due settimane dalla strage

Milano ha avvertito il significato della repressione poliziesca

«LA CACCIA AI MOSTRI»: UN PRETESTO PER COLPIRE LA DEMOCRAZIA ITALIANA

L'offensiva contro i reati d'opinione — Neppure Scelba fece ricorso al codice fascista nella persecuzione dei «movimenti sovversivi» — Tolleranza verso le manifestazioni fasciste

E' il principale accusatore di Valpreda

Il tassista «superteste» smentito da un cliente?

MILANO, 27

Forse si arriverà a un confronto fra il tassista Cornelio Rolandi, il «superteste» a carico del Valpreda per l'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura e il prof. Luigi Paolucci, direttore del Patronato scolastico di Milano il cliente che consultò il tassista a rivolgersi alla polizia per riferire di aver trasportato il Valpreda nei pressi della Banca nel pomeriggio del 12 dicembre. La richiesta del confronto è venuta dallo stesso prof. Paolucci (stando a quanto scrive l'inviato del quotidiano fiorentino «La Nazione»), il quale avrebbe trovato alcune contraddizioni e discrepanze fra il racconto che il tassista gli fece e quello reso agli inquirenti. Le discrepanze sarebbero tali da rendere poco attendibile la testimonianza del tassista. Il prof. Paolucci salì a bordo del taxi del Rolandi la mattina del giorno 15, verso le 8,30. Il tassista gli rivelò il dubbio di aver trasportato l'attentatore della Banca, affermando che era la prima volta che ne parlava (si era confidato soltanto con i suoi familiari) dopo due giorni di dubbi angosciosi. Ma già la sera stessa del l'attentato, a un giornalista il Rolandi dichiarava di essersi «subito rivolto a un vigile di piazza Fontana», dicendogli: «Ho trasportato il dinamitardo». Altro particolare: al Paolucci, il Rolandi avrebbe raccontato che il cliente con la valigetta gli ordinò di portarlo alla Banca Nazionale dell'Agricoltura; la versione successiva, accreditata dalla questura attribuisce al presunto dinamitardo la frase: «Mi porti in via Santa Teola». Perchè questa modifica? Il Paolucci inoltre, sostiene di aver colto nel comportamento del tassista un «tono frivolo e compiaciuto», come se la gravissima deposizione relativa alla tremenda sciagura dovesse servire al Rolandi per balzare alla ribalta della cronaca. Il direttore del Patronato lamenta inoltre di non essere stato mai ascoltato dalla polizia o dalla magistratura. Fuori dai giri di parole, insomma, stando all'inciato della «Nazione», il prof. Paolucci ha la convinzione che il tassista abbia mentito: «Non sono tranquillo — avrebbe dichiarato — sulla posizione del tassista Rolandi. Ripensando al modo teatrale con cui è arrivato a scaricarsi con me del suo segreto sono arrivato alla convinzione che costui si sia comportato così per precostituirsi un alibi. Per chiarire le cose desidero un confronto con il Rolandi». Un confronto che, se non verrà fatto dagli inquirenti, pare possa diventare il pezzo forte di una trasmissione televisiva svizzera, che starebbe appunto organizzando un «faccia a faccia» tra i due personaggi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

Dal giorno dell'esplosione alla Banca dell'Agricoltura sono ormai trascorse più di due settimane e a Milano — a questo punto — si ha l'impressione che di concreto non ci siano che le sedici vittime: i quindici uccisi dalla bomba e Giuseppe Pinelli, l'anarchico precipitato da una finestra della questura in circostanze che non sono state ancora chiarite.

I morti e basta, un «basta» che è diventato tanto più categorico dal momento in cui l'inchiesta istruttoria è stata trasferita a Roma e qui, a Milano, non giungono che echi, indiscrezioni, indefiniti «si dice».

Oggi, il sostituto capo della Procura della Repubblica di Milano, accompagnato da un sottufficiale di polizia, è partito per Roma portando con sè — per consegnarlo alla magistratura romana — il fascicolo degli atti istruttori fin qui compiuti dai magistrati milanesi: verbali di sequestro, di sopralluogo, dei fermi, i rapporti della questura e dei carabinieri, le deposizioni dei testimoni, ecc. vedrai. Un fascicolo di molte decine di pagine di poca importanza, se si pensa che la «caccia» più appassionante è stata quella al giovane Aniello D'Errico, scoperto alla fine in Puglia, tradotto sotto scorta a Milano e rilasciato dopo poche ore. La televisione aveva lungamente parlato della cattura del giovane «indiziato» ed ha trascurato di dire che era stato immediatamente rimesso in libertà.

Ma questo è trascurabile: la cosa che più si è avvertita a Milano è stata la prontezza con la quale la «caccia ai mostri» è stata trasformata nella copertura di una repressione che è senza precedenti almeno nel senso che nemmeno Scelba — quando scatenò l'offensiva contro comunisti e socialisti, li cacciò dai luoghi di lavoro e dalle Case del Popolo — ebbe l'improntitudine di appellarsi agli articoli del codice fascista sulla repressione dei «movimenti sovversivi». La coscienza democratica di Milano, ripetiamo, ha avvertito il significato di questa «caccia alle streghe» poliziesca avallata da una parte della magistratura. Un'offensiva repressiva che investe i militanti di certe formazioni di sinistra puntando molto più in là: puntando a colpire la democrazia.

L'emozione suscitata dalla strage di piazza Fontana, la prontezza con la quale — a caldo — si sono additati i colpevoli pur senza dimostrare che sono colpevoli, hanno reso in una certa misura facile la manovra alla quale — ad esempio — si è prestato anche lo stesso Ordine nazionale dei giornalisti, con quel comunicato che obiettivamente avalla ogni attentato alla libertà di stampa. Non a caso, una delle prime reazioni milanesi si è avuta proprio tra i giornalisti, numerosissimi dei quali hanno aderito ad un «Comitato contro la repressione e per la difesa della libertà di stampa», il cui appello costitutivo è stato sottoscritto da giornalisti di ogni giornale e di ogni tendenza i quali denunciano la persecuzione contro uomini di sinistra.

Con forza ancora maggiore il tema è stato ripreso nella manifestazione indetta martedì dal movimento studentesco con la adesione del PCI, del PSIUP e della CGIL, manifestazione nel corso della quale è stato ribadito che le forze popolari, gli studenti, i lavoratori in genere si opporranno con intransigente fermezza ad ogni tentativo di sfruttare lo sdegno per la strage di piazza Fontana al fine di reintrodurre in Italia misure repressive e restrittive della libertà.

Questa vocazione alla repressione è esposta oggi in modo cadaverico, ma ha cercato autorevoli e un male di cui da tempo si avvertivano i sintomi da quando — ad esempio — venne arrestato e condannato, per un reato d'opinione, il compianto Padrini. L'esempio è stato fatto nel corso di una manifestazione organizzata da un gruppo di circoli culturali della sinistra laica e cattolica (la Casa della Cultura, il Club Turati, il Centro Pacioli, il GSAPI per difendere il tema «Alcune politiche non hanno da democratiche per le misure repressive a Milano e in tutta Italia». Il dibattito, al quale hanno partecipato giuristi, sindacalisti della CGIL e della CISL, uomini di cultura, uomini politici, ha sottolineato questa «escalation» della repressione, rilevando che la classe al potere ha «evitato di modificare gli strumenti repressivi creati dal fascismo per utilizzarli contro le forze più avanzate e nel momento più opportuno».

Il Valpreda, insomma, oltre ad essere stato — se effettivamente è colpevole — lo strumento di chissà chi, in questo momento è di fatto lo strumento della repressione. Però non bisogna dimenticare che la classe operaia milanese una prima, forte risposta alle speculazioni fasciste l'aveva già data il giorno dei funerali delle vittime: adesso che queste speculazioni assumono apertamente il volto della repressione, la risposta sapra essere altrettanto inequivocabile.

k. m.

Le dichiarazioni attribuite al magistrato

(Dalla prima pagina)

so e che, dunque, fino a sentenza contraria, hanno diritto a un civile riconoscimento di "presunzione di colperolezza", e non di più».

Dipende soltanto dal segreto istruttorio, questa «*cautela di giudizio*»? Le citazioni che abbiamo riportato sembrano escluderlo. C'è in giro l'impressione — non sappiamo se fondata o no, e fino a che punto — che si navighi ancora in alto mare. Gli interrogativi continuano a sommarsi agli interrogativi. E questo dipende non da prevenzioni o sfiducia nei confronti dell'opera degli inquirenti, ma da eccessive e inammissibili loquacità iniziali alle quali hanno fatto seguito silenzi che, nella fattispecie, più che un doveroso e obbligato tributo al segreto istruttorio apparivano, o potevano apparire, come una prova di imbarazzo o di incertezza. Fra i numerosi interrogativi che continuano a pesare, e che richiedono risposte chiare e precise se davvero — come non può non essere — si deve e vuole andare sino in fondo nella ricerca della verità, questi soprattutto emergono con evidenza:

1) le circostanze della morte di Giuseppe Pinelli, e l'esistenza di responsabilità per le affermazioni fatte sul suo conto;

2) le responsabilità soggettive per la strage di Milano, il fallito attentato alla Banca Commerciale e i contemporanei attentati a Roma;

3) l'organizzazione e il finanziamento del piano delittuoso: esistono mandanti, quali sono? Chi ha fornito gli esplosivi? Chi ha fornito i denari? Quali erano i rapporti tra il «XXII marzo» e gruppi e uomini di provenienza fascista, da tempo noti alla polizia? Come ha potuto, al caso, essere preparato il piano delittuoso in ambiente da tempo posto sotto controllo della polizia? E' vera l'affermazione di un settimanale della destra d.c., *Vita*, sui rapporti esistenti tra uno degli imputati e la polizia?

4) sono state condotte indagini sulle vergognose «voci» messe in circolazione (e che hanno avuto sdegnata risposta al Senato della Repubblica) a proposito della famiglia del sen. Bellisario, il sottosegretario alla Pubblica Istruzione scomparso nei giorni scorsi, e dei figli di altri esponenti democristiani? «*Un po' di luce su questo sottofondo scandalistico e "manovrato" non sarebbe inopportuna*», aveva scritto il *Popolo*. E' stata fatta questa luce? In caso negativo, perchè non è stata fatta?

Si tratta soltanto di *alcuni* degli interrogativi che si pongono. Altri ancora possono e devono essere formulati. Ma già quelli che abbiamo indicato sottolineano l'esigenza che si faccia luce sino in fondo, con rigore estremo e senza riguardi per nessuno. In una questione di tanta gravità non deve esser lasciato spazio a nessuna ombra. Non devono esistere interrogativi senza risposte chiare, documentate, inconfutabili.

La querela per diffamazione contro il questore di Milano

(Dalla prima pagina)

effetto fra le contestazioni dei poliziotti e l'assetato suicidio del Pinelli. Quest'ultimo, infatti, sempre stando al questore, sarebbe «scattato» gettandosi dalla finestra perchè ormai tratto in dalle accuse.

Infine, il terzo gruppo di dichiarazioni in cui viene esplicitamente l'arrocchio come responsabile o almeno come complice dell'attentato. Il questore affermò che il Pinelli era fortemente indiziato sia per la strage di piazza Fontana, sia per le esplosioni sui treni, e aggiunse: «... il Pinelli è stato coerente coi suoi principi. Se fosse stato in lui, avrei fatto la stessa cosa. Quando ha visto che la legge l'aveva preso, si è tolto la vita... Una crisi che comprendiamo assai bene, quasi un *capro dessalvi*... Il gesto ha tutto il valore di un'autoaccusa».

E il capo dell'Ufficio politico dott. Antonino Allegra aggiunse: «... tre mesi fa abbiamo avuto notizie compromettenti». Il personaggio di Pinelli è inquadrato così: «...».

Sempre stando al comunicato, la querela pone in rilievo che «alcune fra le più gravi affermazioni, come quella sulla confessione dell'alibi, si trovano in contrasto con i fatti già avvenuti nella stessa sede della questura prima della morte del Pinelli...». Di qui la querela per diffamazione continuata con quattro aggravanti: l'avere il questore attribuito al Pinelli fatti determinanti; l'aver dato pubblicità alle dichiarazioni, rilasciandole in riunioni non private come conferenze stampa; l'aver abusato delle sue funzioni pubbliche; infine, l'aver compiuto il fatto contro una persona che si trovava in stato di minorata difesa. Di qui anche la denuncia per violazione del segreto d'ufficio.

La madre e la vedova del Pinelli si riservano di concedere al questore, nel corso del futuro dibattimento, la più ampia facoltà di prova sulle sue dichiarazioni; si riservano, inoltre, ogni iniziativa sia nei confronti di altre persone delle cui dichiarazione pure hanno a dolersi, sia a tutela della memoria del congiunto e in relazione ai fatti che hanno condotto alla sua morte...».

Interrogati dai giornalisti, i legali hanno tenuto a precisare, in primo luogo, che la loro azione ha un carattere puramente professionale e non politico, anche se mira a salvaguardare certi fondamentali diritti del cittadino nei confronti dello Stato.

Alla domanda, poi, se l'uso nel comunicato del termine «morte» o «asserto suicidio» invece di «suicidio» avesse un significato da ricollegare alle altre iniziative che le conviventi del Pinelli si sono riservate, gli avvocati hanno confermato che quelle parole non sono casuali ed hanno aggiunto: «Siamo a conoscenza di elementi che riteniamo rilevanti e che, a non escludere dall'odierna denuncia querela, faremo valere davanti all'autorità giudiziaria, a momento più opportuno». E che fa pensare ad una copertura nell'istruttoria già in corso sulle cause della morte del Pinelli.

Ora resta da sperare che la denuncia querela abbia un seguito, e presto: perchè non è ammissibile che nella Repubblica italiana un cittadino, anche il suo cadavere, venga «condannato» per direttissima e senza alcuna possibilità di difesa da un questore quali ieri così come non è ammissibile che rimangano segrete le famose conclusioni, i relativi verbali, gli assunti indizi, infine le circostanze precise di questa oscura morte.

Intanto, il giovane Aniello D'Errico è stato convocato al Palazzo di Giustizia dal Consigliere istruttore dott. Antonio Amati. Com'è noto il D'Errico era già stato sentito dalla Questura nel corso degli attentati del 25 aprile e in quella occasione avrebbe affermato di aver consumato il Valpreda e di aver appreso l'esistenza di compagni «terroristi». Oggi, stando sempre ad informazioni raccolte in palazzo, nuovamente sentito dal magistrato come testimone, avrebbe ritrattato tali affermazioni smentendo fra l'altro l'episodio secondo cui egli si sarebbe sentito dire che era tempo di cominciare per partecipare ad attentati.

Pure convocato ma dalla Procura della Repubblica, il padre del Valpreda che è stato citato a comparire a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il 27 dicembre è morta a Torino

ROSA LONGO GERBO

Ne danno il triste annuncio il marito Michele, la figlia Paola, il genero Zoia, la madre Lucia, la sorella Maria, il fratello on. Luigi e i parenti tutti.

Due ordini di cattura negati dal magistrato?

(Dalla prima pagina)

del «22 Marzo», sia stato uno dei componenti del circolo, quel ragioniere Umberto M. fermato e rilasciato dalla polizia dopo 48 ore di interrogatorio. Ma, al di là delle colpevolezza dei sei (che dovrà comunque essere provata e non data per scontata, come fa la parte più screditata della stampa), resta in piedi l'interrogativo principale: chi c'è dietro le bombe?

Ci sono delle tracce precise da seguire, tracce che portano a personaggi ben noti e che agiscono da anni per conto di gruppi nati e finanziati proprio con lo scopo di orchestrare provocazioni e di creare il «clima» per tentativi autoritari. In una interrogazione, presentata ieri da Libertini e altri deputati del PSIUP al ministro degli Interni, si chiede, ad esempio, se la polizia «ha proceduto a indagini relative a Stefano Delle Chiaie, notoriamente attivo dirigente di gruppi d'ispirazione fascista e il cui nome è stato fatto dalla stampa diverse volte in connessione con le iniziative avventuristiche dell'estrema destra».

Stefano Delle Chiaie è certamente uno dei fascisti più noti e con un maggior numero di seguaci nella capitale: la polizia ha avuto più volte a che fare con lui proprio per i suoi trascorsi: ma ciò non toglie che *L'Espresso* di alcuni mesi fa definiva Delle Chiaie come uno dei maggiori «informatori» del ministero degli Interni). E anche stavolta il nome di Delle Chiaie, come quasi sempre in occasione di episodi oscuri, viene a galla: Merlino era considerato il suo braccio destro; un altro dei suoi fedelissimi, Serventi, frequentava da un po' il circolo «22 Marzo»; insieme a Merlino e ad altri 10 fascisti, Delle Chiaie aveva compiuto il viaggio premio nella Grecia dei colonnelli, e ancora, a quanto sembra, Mario Merlino continuava a partecipare alle riunioni che Delle Chiaie presiedeva in un chiosco di benzina, insieme a Loris Facchinetti, fondatore di quel gruppo «Europa civiltà», che pare sia una sezione del «Movimento internazionale per la difesa della civiltà cristiana» di cui è presidente il democristiano on. Greco.

Nell'interrogazione a Restivo si chiedono, appunto, notizie su questo misterioso viaggio premio in Grecia e se risultano collegamenti tra gli attentati di Roma e Milano e quello del febbraio '69 contro il Senato. Infatti, secondo alcune voci, a un noto personaggio fascista sarebbero giunti nel settembre del '68 ben 300 cilili di plastico, nascosti nelle gomme di scorta di alcune auto. Dopo qualche giorno sarebbe stata la volta dei detonatori: il «piano» quindi sarebbe scattato, prima con alcuni attentati dinanzi a delle scuole, poi con l'esplosione di un ordigno dinanzi alla caserma di P.S. di via Guido Reni, infine nel febbraio con la bomba al Senato, che sarebbe stata deposta da due «fedelissimi» del *leader* fascista. E gli attentati di Roma e Milano non sarebbero che l'ennesimo atto di quel «piano», messo in pratica non appena da una città del nord e giunto l'esplosivo.

La polizia conosce benissimo questo noto personaggio fascista, sa che funzione reale svolgono i gruppi da lui ispirati, sa ugualmente che molti dei suoi seguaci da tempo cercano di infiltrarsi tra gli studenti, tra gli anarchici, nei movimenti democratici con scopi sui quali non si possono nutrire dubbi. Sembra lecito supporre, quindi, che da una indagine su questo fascista e sui suoi seguaci possano forse venire le risposte a molti degli interrogativi che pesano sulla vicenda.

Una delle più importanti richieste fra le tante dell'interrogazione Pinelli. E' appunto nella interrogazione a Restivo, si chiede anche se il ministro è in grado di fornire una spiegazione per il contenuto di quella lettera diffusa per la morte dell'anarchico, con la quale il dott. Calabresi, il questore di Milano, di cui sopra, dichiarava di essere stato tratto all'affermazione smentendo fra l'altro l'episodio secondo cui egli si sarebbe sentito dire che era tempo di cominciare per partecipare ad attentati.

Pure convocato ma dalla Procura della Repubblica, il padre del Valpreda che è stato citato a comparire a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Successi nel tesseramento

Con due telegrammi inviati al compagno Luigi Longo, le sezioni di Piombino fabbrica e di Suzzara Centro hanno comunicato importanti successi ottenuti nella campagna di tesseramento.

«Nel corso della grande e vittoriosa lotta dei metalmeccanici — hanno telegrafato i compagni di Piombino — e grazie anche al primo grande risultato nel tesseramento al partito: la sezione fabbrica ha raggiunto il 103%, tesserando 855 lavoratori, con 48 nuovi iscritti».

I compagni della sezione di Suzzara Centro hanno così telegrafato: «Comunichiamo il raggiungimento del 100 per cento del tesseramento per il 1970 con 1772 tesserati, di cui 101 reclutati».

Nuovi gravi episodi di repressione

Condannato a Terni il segretario della FGCI

Il compagno Stablum dovrà scontare la pena di 2 mesi di carcere per un manifesto

Con una grave sentenza il pretore di Terni ha condannato a due mesi di carcere il compagno Giorgio Stablum, membro dell'Esecutivo Nazionale della FGCI e segretario dei giovani comunisti ternani. Il compagno Stablum, che circa un mese fa era stato condannato dal tribunale della città a quattro mesi di reclusione per una mostra fotografica sui fatti di Battipaglia, dovrà scontare la pena inflittagli.

Il «reato» imputato al compagno Stablum è la diffusione di un volantino della FGCI di Terni in cui si convocava una assemblea studentesca in segno di protesta contro il ferimento di Soriano Ceccanti di fronte alla «Bussola» di Marina di Pietrasanta la notte del capodanno del '69; il compagno Stablum è stato ritenuto colpevole di «diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico».

Due volumetti pubblicati più di un anno fa dalla casa editrice Feltrinelli sono stati oggi sequestrati in una libreria di Cagliari su ordine del procuratore della Repubblica dott. Villasanta. Le due pubblicazioni, intitolate «Sardegna: rivolta contro la colonizzazione» e «Orgosolo novembre 1968: quattro giornate di sciopero generale», trattano dei problemi sociali e politici dell'isola ed il secondo, in particolare, contiene tutti i documenti approvati dall'assemblea popolare di Orgosolo durante l'occupazione del Comune.

L'incredibile sequestro è stato motivato con la necessità di scoprire dei reati contenuti nei testi.

Secondo quanto scrive la stessa agenzia «Italia», che ha diffuso la notizia, l'episodio ha suscitato indignazione e stupore a Cagliari in quanto i libretti sequestrati sono stati pubblicati e diffusi da oltre un anno e i documenti di Orgosolo sono stati ripresi dalla stampa sarda senza suscitare alcun provvedimento. Senza averli nemmeno letti, il procuratore della Repubblica ordina il loro sequestro per sentito dire, sulla base della supposizione che alcune enunciazioni degli opuscoli «possono costituire reato se inquadrate in un contesto organico di istigazione alla sovversione».

Dal 31 dicembre

Tre giorni di sciopero dei dipendenti della CRI

Le organizzazioni sindacali, riunite d'urgenza dopo la rottura sopravvenuta nella vertenza del rinnovo del contratto di lavoro, hanno deciso — tenuto conto dei sei giorni di sciopero già effettuati e delle due sessioni — di proclamare lo sciopero per la completa astensione dei dipendenti addetti ai servizi di pronto soccorso ospedaliero, ambulanze, trasporto infermi e centri trasfusionali di sangue per i giorni 31 dicembre, 1° e 2 gennaio prossimi. Lo sciopero riguarderà tutto il personale della Croce Rossa Italiana addetto ai servizi di cui sopra.

Con questa decisione — è sottolineato in un comunicato unitario — è la conseguente logica dell'atteggiamento del governo di mantenere completamente in sospeso i problemi relativi al trattamento economico e normativo del personale e quelli di fondo dell'ente (urgente ristrutturazione della Croce Rossa, nomina della nuova amministrazione, rinnovo dei consigli provinciali e locali, ecc.).

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351/4950852 4950353 4950855 4951251/4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5933, intestato a Amministrazione de l'Unità Viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano): Abbonamento festivo: annuo lire 7000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 50.000 semestre 25.500 - 6 numeri annuo 39.000 semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 6.500, semestre 3.400 - Estero: annuo 10.000 semestrale 5.500 - l'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 52.500; 6 numeri annuo 39.000 - RINASCITA - CRITICA MARXISTA, annuo 10.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Sede ed per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 656.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250, Domenicale L. 300; Pubblicità Redazionale o di Cronaca festivi L. 500 feriali L. 300 - Necrologie: edizione nazionale L. 300 per parola; Italia Settentrionale lire 400 per parola; sottoedizioni Italia Settentrionale L. 300 per parola cad.; edizione Centro Sud L. 350 per parola; sottoedizioni Centro Sud L. 250 per parola cad.; partecipazioni al lutto L. 250 per parola + lire 300 diritto fisso - ciascuna edizione Finanziaria: Banche L. 500 Legali L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Palermo

Baraccati incriminati per... furto d'acqua!

PALERMO, 27

«Reo» di avere approntato sommari allacciamenti alla rete idrica per non morire di sete, 80 capifamiglia del popolare rione palermitano della Zisa sono stati incriminati dalla Procura della Repubblica per... furto aggravato e continuato (d'acqua) ai danni dell'acquedotto municipale.

Protagonisti e vittime del vessatorio procedimento (che è già in avanzato stadio di istruzione, come si è appreso soltanto questa sera) sono un migliaio di sinistrati del terremoto del gennaio '68 i quali, costretti ad abbandonare le case del vecchio centro storico pericolante e rese inabitabili dal sisma, vennero trasferiti in massa sotto sommarie tende piantate allo stadio.

Per protesta, e rivendicando il loro diritto a una casa, i terremotati occuparono allora un lotto di case popolari. Da quel momento, e sono passati quasi due anni, essi sono alle prese con l'apparato dello Stato, la Regione e il comune, coalizzati contro di loro per costringerli a sloggiare e a rendere disponibili le case.

ALLE FEDERAZIONI

Entro lunedì 29 dicembre, tutte le Federazioni devono trasmettere alla Direzione del Partito i seguenti dati:

1) numero definitivo degli iscritti del 1969 (specificando il totale dei reclutati e delle donne);

2) numero dei rilasserali per il 1970 (specificando il totale dei reclutati e delle donne).

Estrazioni del Lotto

del 20-12-1969						Enalotto
Bari	10	87	81	66	14	1
Cagliari	70	43	88	67	13	2
Firenze	60	46	88	13	26	x
Genova	60	33	3	7	63	x
Milano	82	50	34	73	48	2
Napoli	8	27	32	19	66	1
Palermo	43	89	46	27	83	x
Roma	5	86	45	10	11	1
Torino	84	67	44	68	88	2
Venezia	81	47	62	85	87	3
Napoli II						1
Roma II						2

Ai 12 andranno L. 6.188.000; agli 11 L. 174.000 e ai 10 L. 14.900.